

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, **en italien**, les documents suivants :

DOCUMENT N° 1

*La libertà della stampa (discorso alla Camera in occasione di un progetto di modifica della legge sulla stampa del 26 marzo 1848)
5 febbraio 1852*

CAVOUR, *ministro di marina, agricoltura, commercio e finanze* –
[...]

Io, debbo anzi tutto esporre, perché il Ministero abbia creduto necessario di fare qualche cosa relativamente alla stampa ; in secondo luogo spiegare quali fossero i motivi per cui il Ministero ha creduto che la riforma dovesse limitarsi alla repressione di quei reati, che si riferiscono alla politica estera ; e finalmente dichiarare le ragioni per cui, nelle attuali contingenze, egli abbia stimato che il solo rimedio opportuno fosse il modificare un solo articolo della legge attuale della stampa, deferendo ai tribunali ordinari la cognizione dei delitti che riflettono i capi degli esteri Governi.

Fra i problemi, o signori, che presenta la moderna legislazione e l'ordinamento delle libere istituzioni, io credo che il più difficile, il più malagevole a sciogliersi in modo soddisfacente sia quello della libertà della stampa. Diffatti quantunque essa sia di data recente, fu già oggetto di un'infinità di leggi, le quali, convien dirlo, non raggiunsero lo scopo che si proponevano. Il conciliare l'esercizio della libertà colla repressione degli abusi che ne possono nascere è impresa, non che difficile, oso dire impossibile ; quindi la necessità di contentarsi di leggi imperfette.

Nella prima tornata l'onorevole mio collega, il presidente del Consiglio, esprimeva la speranza che i progressi della ragione e degli studi condurrebbero alla compiuta soluzione di questo problema. Io in verità non divido questa speranza, e non esito a confessare che in fatto di stampa noi avremo sempre una legislazione più o meno imperfetta.

Dopo questa dichiarazione non troverà strano la Camera che io ritenga la nostra legge sulla stampa come assai imperfetta, e di ciò non se ne avranno a male quegli onorevoli miei colleghi ed amici che ebbero non poca parte nella sua compilazione.

Tuttavia debbo soggiungere contener questa legge, a parer mio, più che la parte ordinaria d'imperfezioni che hanno la massima parte delle leggi sulla stampa. Essa è in molte parti difettosa, difettosissima poi in quella parte che riflette la composizione dei giurati. Questa verità era da molto tempo sentita dal Ministero, quindi da molto tempo esso aveva preso ad esame la questione se fosse conveniente ed opportuno di modificare la legge sulla stampa, e di cercare, mantenendo il principio di libertà, di frenare gli abusi della stampa medesima. Ma, o signori, in fatto di leggi sulla stampa conviene avvertire ad una cosa, che le leggi repressive debbono considerarsi non solo dal lato intrinseco del merito scientifico, del merito legale, ma altresì da quello dell'opportunità, la quale deve risultare dalla gravità degli abusi che è necessario frenare, e dagli effetti che questi abusi possono produrre nel paese.

Il Ministero, di ciò convinto, esaminò la questione sotto un duplice aspetto, cioè, rispetto alla politica interna e rispetto alla politica esterna. Riguardo alla politica interna, il

Ministero studiò quali fossero gli effetti della legge sulla stampa, e non poté disconoscere che gli abusi e gli eccessi di questa non avevano prodotto nel paese inconvenienti così gravi da rendere urgenti dei nuovi provvedimenti ed una più efficace repressione.

Infatti, o signori, questo non deve stupirvi, se ponete mente all'effetto che deve produrre la stampa rispetto alla politica interna ; ed io non esito a dichiarare che in condizioni normali, cioè quando un popolo, giunto ad un certo grado di civiltà, non si trova agitato da straordinarie passioni, non è in balia di avvenimenti eccezionali, io dico che in queste circostanze gli eccessi della stampa non possono portare gravi inconvenienti.

Dico inoltre che relativamente alla politica interna, la repressione, quando oltrepassa un certo limite, invece di portare utili effetti, ne produce dei pessimi, ed invece di raggiungere lo scopo che il legislatore si prefigge, conduce a conseguenze affatto contrarie.

E questa mia opinione io credo di poterla corroborare e coi miei ragionamenti e coi fatti.

Per ciò che riflette la politica interna, o signori, gli eccessi e gli errori della stampa trovano, per così dire, un antidoto nell'esperienza di tutti i giorni, nel buon senso della nazione, la quale può giudicare di per sé se i giudizi della stampa siano o no esatti, se siano giusti od ingiusti, moderati od esagerati.

Quando la stampa nei suoi giudizi trasmoda, sia riguardo agl'individui ed al Governo, come in punto alle teorie politiche, essa a poco a poco perde del suo credito. Quando un uomo si trova ogni giorno accusato dalla stampa, e che i fatti vengono ogni giorno a smentire coteste accuse, la stampa, o signori, perde la potenza di menomare od oscurare la reputazione degli uomini politici, e questo parmi sia stato confermato dalla storia del nostro paese.

[....]

Da ultimo, riguardo agli ordini interni, io stimo che poco giovi la repressione della stampa, ed anzi che quella che rappresenta partiti estremi sia più pericolosa quando una legge repressiva la costringe a mascherare le sue opinioni, ed a gettare sopra esse un velo che le renda più misteriose, cioè, meno soggette ad essere comprese e ponderate dal popolo.

Io tengo per fermo che, in massima generale, i partiti estremi non rappresentano mai che una piccola minoranza della nazione, e che questi partiti eccentrici non sono temibili se non quando possono farsi gli organi dei sentimenti, dei desideri della maggioranza, e che possono, velando la loro vera intenzione, presentarsi al pubblico come i più ardenti apostoli delle riforme che la maggior parte del paese reclama.

Ora, io ripeto, se lasciate una larga libertà ai partiti estremi, essi non potranno contenersi a rappresentare puramente la parte dei moderati difensori dei diritti della maggioranza, ma, abbandonati al proprio impulso, a poco a poco getteranno la maschera; saranno condotti a presentarsi al pubblico sotto il vero loro aspetto, e quando, giunti a quel punto, daranno a conoscere l'intima loro natura, essi saranno poco o nulla temibili.

[...]

Il Governo deplora gli abusi che la stampa ha potuto commettere in ordine alle materie religiose; ma in verità, dopo il più maturo esame, esso non ha saputo che si sarebbe potuto fare per reprimerli non solo, ma toglierli affatto di mezzo. Di fatti la legge in ora vigente, per ciò che riflette i reati contro la religione, è forse, di tutte le leggi sulla stampa, quella che stabilisce le penalità più severe.

La legge attuale conservò, se mal non mi esprimo, le disposizioni del Codice penale. Ora, questo Codice, è stato fatto molto prima che sorgessero presso di noi le istituzioni liberali; è stato fatto in un tempo in cui non si poteva per certo accusare il Governo di non favorire abbastanza le idee religiose. Se la legge attuale non ha potuto impedire i delitti contro la

religione, questo prova, o signori, quanto siano inefficaci le leggi repressive, quelle, cioè, che tendono ad impedire assolutamente tutti gli abusi della stampa.

[...]

Io rispetto la libertà della stampa ; ho manifestato altamente la mia opinione intorno ad essa. Ciò nullameno non esito a dichiarare che potrebbe arrivare tal circostanza interna od esterna, in cui credessi necessario sospenderne momentaneamente l'esercizio. Se noi fossimo in preda alla guerra civile, se noi fossimo alla vigilia o all'indomani della guerra straniera, io non esiterei a credere che si dovrebbe per qualche tempo dimenticare il principio e sospendere in qualche parte almeno la libertà della stampa. In tali casi penserei che la salute del paese dovrebbe prevalere ai grandi principii.

[...]

Noi quindi aspetteremo con fiducia i vostri voti. Se essi ci saranno favorevoli, confidiamo che l'avvenire farà sparire in voi qualunque dubbio e timore che possa ancora annidare nei vostri animi.

Ove poi ci fossero avversi, noi lasceremmo questi posti facendo voti ardenti onde tale vostra determinazione non torni funesta non già ai principii conservatori che in ora non sono minacciati, ma bensì a quei principii d'indipendenza e di libertà, di cui, osiamo dirlo, non v'ha più ardente e più sincero fautore di noi. (*Vivi segni d'approvazione, e conversazioni su tutti i banchi*).

Camillo Benso di Cavour, *Società, Stato e Chiesa*. Antologia di scritti e discorsi a cura di Alessandro Roveri, Firenze , La Nuova Italia, 1973, pp. 98-117

DOCUMENT N° 2

Dio, quelle gambe con gli stivali.

L'unico sopravvissuto degli operatori dell'Istituto Luce ricorda i suoi incontri con Mussolini

Gli operatori del Luce, durante il ventennio fascista, erano una sorta di corpo speciale, identificato agli occhi della gente con cose che apparivano meravigliose e più che umane : Mussolini, Palazzo Venezia, il cinema. Vestivano nelle grandi occasioni un'uniforme coperta di alamari e di tortiglioni dorati, in testa il fez con l'aquila ricamata, detta irrispettosamente il "pollo d'oro". Ecco come ricorda quegli anni Rino Filippini, ultimo sopravvissuto di una generazione di operatori.

Che cosa ricorda del Duce ?

« Era il 1937, avevo 17 anni, ero appena entrato al Luce come aiuto. A Palazzo Venezia mi fecero entrare nella sala del Mappamondo per sistemare alcuni cavi. Lavoravo in ginocchio senza sollevare gli occhi da terra. Arrivai fino alla scrivania e vidi con terrore due gambe con gli stivali. Era il Duce : scattai in piedi facendo il saluto fascista. Lui, vedendomi così ragazzino,

s'impietosì : "Bravo, vedo che fate bene il vostro lavoro", mi disse ».

Era sempre così ?

« Una volta lo feci arrabbiare. Era sempre il '37 e giravo con una macchinetta piccola, mentre l'operatore principale usava una macchina grossa col cavalletto. Lui dava la medaglia, sull'Altare della Patria, a vedove della guerra di Spagna. Ma era furioso : c'era stata una alluvione del Tevere, e i soccorsi non avevano funzionato. Mi dissero di tenermi alla larga, ma non vi badai. Ero un ragazzino... Il Duce mi vide con la macchina da presa a pochi centimetri dalla sua faccia mentre abbracciava una vedova. "Mi avete fatto girare i coglioni", urlò. Ricordo ancora la faccia spaurita della vedova »

Difficoltà nel lavoro ?

« Con Mussolini nessuna. A vederlo da vicino era un uomo dolce, comprensivo. Se facevi uno sbaglio ti mandava a quel paese, ma non si lamentava mai di te con i superiori. Ti segnalava invece se facevi qualcosa che gli piaceva. Una volta, per riprenderlo al Foro Mussolini, mi arrampicai su un pennone alto forse venti metri. Lui scrisse alla direzione del Luce e mi fece avere un premio. Il re invece non amava farsi riprendere. Una volta, malgrado le proibizioni, mentre a cavallo guardava una sfilata su via dell'Impero, per girare mi avvicinai tanto che il cavallo s'imbizzarì e il re cadde per terra. Scappai mentre il re, agitando la sciabola, gridava : "Arrestatelo !". Non fui cacciato dal Luce, ma passai molti guai ».

Dubbi sul fascismo ?

« Prima della guerra, nessuno. Poi fui mandato sul fronte greco e ricevetti un telegramma di rimprovero, forse ispirato da Mussolini, non so... Mi fu ordinato di non far vedere i morti, i feriti, il fango e la neve delle trincee, i soldati laceri. Non dovevo riprendere i combattimenti dal vero, ma ricostruirli : i soldati che filmavo dovevano essere sbarbati e con le uniformi in ordine. Non mi piaceva lavorare così. Cominciai a guardare in modo critico a tante cose. Il che mi condusse a litigare con mio padre, che faceva il poliziotto e non ammetteva certe riserve ».

Nicola Caracciolo, *L'Espresso*, 6 giugno 1996

DOCUMENT N°3

Film e svastiche

Dobbiamo proprio vederci tutti, prima di prendere posizione ? Intendo dire, tutti i film sui cui cartelloni compare una donna nuda sullo sfondo della svastica ? Penso di no ; e del resto il fenomeno non accenna ad esaurirsi. È un itinerario classico : si parte da un'abile contraffazione culturale, da un manufatto di discreto livello qual era « Il portiere di notte », si scende di qualche scalino con l'artigianato equivoco di « Salon Kitty », e poi si spalancano le porte alle sottomarche, alle falangi dei film porno-nazisti.

Dai produttori del cinema, si sa, non ci si può aspettare molto. In massima parte non sono che affaristi miopi : sono contenti se gli riesce un colpo ogni tre o quattro anni, pagano i debiti (quando va bene) e non si curano d'altro. Molti di loro vivono proprio solo di film porno ; è triste, ma ci si può fare poco. Sono un affare sicuro : non sono difficili da fare, costano poco, e rendono molto, perché hanno un loro pubblico fedele, costituito da timidi, da

inibiti e da frustrati giovani e vecchi.

A breve termine non ci si può fare nulla : invocare la censura vuol dire rimettersi a giudici inetti e corrotti, e ridare vita a un meccanismo pericoloso. C'è già adesso, la censura, ma sequestra solo i film intelligenti, anche se talvolta discutibili : i film osceni, purché siano idioti, le vanno benissimo.

Che fare ? La cosa migliore sarebbe un boicottaggio da parte del pubblico : una savia educazione sessuale scolastica dovrebbe condurre a qualche risultato, ma ci vorrà una generazione. Per il momento non c'è che rassegnarsi.

Ma per favore, signori produttori, i Lager femminili lasciateli stare. Non sono un argomento per voi, e neppure per i vostri clienti più affezionati : questi si accontentano di poco, vogliono donne-oggetto in immagine non potendole avere in carne ed ossa, ma del contesto non gli importa. I più esigenti fra loro desiderano forse assistere, gratis o quasi, allo spettacolo della vergine torturata, ma che il malvagio sia un nazi, o non invece un saraceno, o un filisteo, o un cartaginese, per loro è un dettaglio minore : uno vale l'altro, purché ci sia la sostanza.

No, i Lager femminili non vi sono indispensabili : potete lasciarli stare senza vostro danno. Del resto, non sono un tema congeniale ai vostri registi bisonti. Lo ha detto bene Giuliana Tedeschi, che ci è stata : non erano teatrini sexy ; ci si soffriva sì, ma in silenzio, e le donne non erano belle e non suscitavano desideri ; suscitavano invece una compassione infinita, come fanno gli animali indifesi.

Quanto alle SS, per lo più non erano dei mostri, né dei mandrilli idioti, né dei bellimbusti perversi : erano dei funzionari dello Stato, prima pedanti che brutali, sostanzialmente insensibili all'orrore quotidiano in mezzo a cui vivevano, ed a cui sembravano abituarsi presto anche perché, accettando di sorvegliare i Lager, evitavano di farsi spedire « a coprirsi di gloria » sul fronte russo. Insomma, non erano belve eleganti e stilizzate, ma omuncoli volgari e vigliacchi. Se avevano accettato il loro triste mestiere dovevano pure essere dei mutilati mentali, inibiti e rozzi come i vostri clienti. Ho spesso pensato che a loro le vostre pornosvastiche sarebbero piaciute.

Primo Levi, *La Stampa*, 12 febbraio 1977

DOCUMENT N°4

L'obiettività di Vespa

Qualche sera fa Giuliano Ferrara nella sua consueta trasmissione televisiva su La7 delle 20,30 ha intervistato Bruno Vespa. Solo lui. Un ritratto dal vivo. Dell'uno e, per riflesso, anche dell'altro, con qualche tentativo di entrata laterale di Ritanna Armeni che è la conduttrice numero due del programma. Di solito Ferrara accantona con un gesto della mano le domande del suo "secondo", e così ha fatto anche questa volta. È curioso e anche divertente questo

rapporto che Giuliano ha con i suoi conduttori di spalla, Gad Lerner per cominciare, poi Luca Sofri, Barbara Palombelli ed ora la Armeni. Li tratta come D'Artagnan trattava Planchet il suo stalliere, ma anche un amico col quale ci si può prendere qualsiasi libertà, interrompendolo, sovrastandolo, sostituendo in corsa la sua con un'altra domanda, ma anche scambiandosi la palla e lasciandogli talvolta lo spazio per il goal.

Bene. Dicevo dell'incontro Ferrara-Vespa. Era un piatto ricco perciò mi ci sono sintonizzato. S'impara sempre qualcosa da questi specialisti della manipolazione televisiva che ormai si danno il cambio a tutte le ore e su tutte le reti.

Nel caso specifico la tesi che Ferrara voleva dimostrare era quella dell'assoluta oggettività di Vespa nelle sue serate di "Porta a Porta". Il bello di Giuliano è che nel suo pistolotto iniziale dichiara lealmente qual è lo scopo che in quella mezz'ora si prefigge. Naturalmente avverte lo spettatore che l'esito è incerto e che non è da escludere che quello da lui desiderato non possa essere raggiunto. Infine che gli interlocutori presenti o collegati con il suo studio possono fargli cambiare opinione con i loro argomenti e lui da buon liberale (?) è assolutamente disponibile a modificarla. Naturalmente non accade mai.

Gli interlocutori del resto sono scelti con molta sapienza. Alcuni confermano la tesi ferrariana, altri dissentono su particolari irrilevanti per rendere ancora più credibile il consenso sul cuore dell'argomento. Ce n'è di solito anche uno che dissente tanto per la scena, ma quell'uno viene isolato, interrotto, ironizzato, ristretto nel tempo. Se possibile intimidito. Oppure è stato scelto apposta tra gli oppositori estremi per farne risultare la faziosità di fronte alla forza tranquilla dei compagni di merende. Insomma, una tecnica perfetta che ha come obiettivo di accalappiare lo spettatore, il vischio con cui i cacciatori di un tempo catturavano gli uccelli.

Nell'incontro con Vespa però tutti questi apprestamenti erano inutili. E poi, diciamolo, i compagni di merende di Giuliano hanno anch'essi il loro orgoglio professionale; sono disposti a dar manforte ma non a celebrare un concorrente e riconoscerlo più protagonista di loro. Perciò un incontro a quattr'occhi quello con Vespa, alla presenza della ruota di scorta.

Inutile dire che la tesi dell'obiettività di "Porta a Porta" è stata confermata in modo trionfale. Fatti verificabili, non parole. In tutte le trasmissioni guidate da Vespa è stata sempre presente e rappresentata la verità del Governo e della sua maggioranza e quella dell'opposizione. Tanti minuti a una parte e altrettanti all'altra. Gli invitati a parità di qualifiche e di spessore. Il conduttore ovviamente imparziale. Ferrara si è congratulato inclinando leggermente la testa, Vespa ha contraccambiato allo stesso modo. Due perfetti gentleman della comunicazione. Fortunato quel paese che ne può disporre.

Tre sere dopo mi sono sintonizzato su "Porta a Porta". Il tema era di bruciante attualità: la diminuzione delle tasse, le aliquote dell'Irpef, la loro copertura finanziaria. Gli invitati non erano perfettamente equilibrati tra loro: a destra Mario Baldassarri e Renato Brunetta, i massimi esperti economici di An e di Forza Italia e per di più due molossi che quando hanno la parola non la mollano nemmeno sotto minaccia di una pistola; di rincalzo Oscar Giannino, passato di recente dal "Foglio" al "Riformista". Aria di casa. Il suo modello di sviluppo, a quanto lui stesso ha dichiarato in trasmissione, è la Croazia. Ciascuno ha diritto di scegliere la sua corda.

A sinistra Pecoraro Scanio ed Enrico Letta. Il primo è notoriamente digiuno di economia e di finanza. Infatti, contrariamente al suo solito, ha dato un contributo, diciamo così, di meditazione. Il secondo è un ottimo conoscitore dell'argomento, ma non ha praticamente parlato. Quando cercava di farlo veniva immediatamente e piuttosto ruvidamente interrotto

dai due molossi; quando a sua volta cercava di moderare le loro diluvianti esternazioni era vivacemente invitato a non interrompere. «Fammi parlare», urlavano Baldassarri e Brunetta che non hanno fatto altro per un'ora e mezza. Dall'alto di uno schermo de Bortoli, l'ex direttore del "Corriere della Sera", assisteva allibito e infine disinteressato al doppio monologo dei molossi ai quali è riuscito a rivolgere soltanto la raccomandazione (un minuto e mezzo) di non dimenticare il tema della perdita competitività.

E Vespa? Felice. Aveva preparato su un'intera parete la videata delle nuove aliquote Irpef e i molossi ne propagandavano i magnifici effetti sull'economia. Non si poteva non vedere in quella videata che i benefici maggiori sarebbero andati ai redditi più alti, «ma si tratta di pochissime persone», continuava a ripetere Vespa per fugare ogni malinteso, «un migliaio forse meno, entrerebbero tutti in questa stanza». Naturalmente è falso, ma la verità di Vespa era quella e chi poteva impedirgli di dirla?

Il povero Letta ha tentato per tutta la sera di ottenere che su quella videata fossero anche date le fonti della copertura finanziaria, quali nuove tasse, quali tagli a quali spese. Ma non c'è riuscito. Nella partita doppia preparata da Vespa c'era posto soltanto per l'attivo; il passivo è stato semplicemente cancellato.

L'obiettività è notoriamente uno pseudo-concetto, puramente soggettivo. Per questo io non ci ho mai creduto.

Eugenio Scalfari, *L'Espresso*, 9 dicembre 2004